

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale peggli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuato le domeniche — Costa a Udine all'anno lire 50, franco a domicilio e per tutta Italia 52 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipato; per gli altri Stati sono da aggiungere le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine*

In Mercatovecchio dirigitto al cambio-valute P. Mascioli N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nelle quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

Si pregano un'altra volta que' signori che si indirizzano a noi con lettere a distinguere quanto concerne la Direzione del *Giornale di Udine* da quanto riguarda l'Amministrazione.

Si pregano eziandio ad affrancare le lettere, perchè quelle senza affrancatura o con difetto del francobollo d'uso, verrebbero respinte.

Ricordiamo ciò anche alle onorevoli Deputazioni comunali ed altri Uffici annunciando loro che per tale motivo verranno rifiutate alcune lettere, che saranno cortesie di spedirci affrancate.

Uno sguardo indietro.

Noi avevamo fede piena che l'Italia non sarebbe tornata addietro, non appena, dopo la pace di Villafranca, potemmo osservare d'avvicino il contegno dell'Emilia e della Toscana. Se il Regno di cinque milioni si era fatto di otto e presto era diventato di dodici, doveva la valanga dell'unità procedere in ragione della massa e della velocità con moto irresistibile, fino a formarne uno di ventidue, ed ora di venticinque. L'Austria non poteva essere un ostacolo se non temporaneo.

Così però non la pensavano tutti, né in Italia, né fuori. Molti speravano, o temevano la resistenza del Regno borbonico, dell'autonomia napoletana, del Temporale, e soprattutto della potentissima Austria. Ricordavano un altro Regno d'Italia formato sotto gli auspici del primo Napoleone, altri Regni e Repubbliche caduti colla restaurazione del 1815, il Temporale ristabilito nel 1819 dalla Francia e dall'Austria, quest'ultima potenza tornata a galla ogni volta che pareva doversi affondare. Temevano quindi, o speravano, il ripetersi dei casi d'altre volte.

Costoro leggevano la storia senza comprenderla. Non è vero che la storia si ripeta e ritorni sulle sue tracce. Essa procede sempre logicamente anche quando pare che ritorni. O voglia, o no, coloro che si sono uniti per abbattere il primo Napoleone hanno messo innanzi il principio del movimento delle nazionalità, hanno aperto la via alla rivendicazione delle grandi individualità nazionali, indipendenti ed une. Facile sarebbe il dimostrarlo seguendo il corso dei fatti storici ed il commento delle dottrine dal 1813 fino al 1866. Ma il nostro scopo è altro adesso.

Noi vogliamo soltanto mostrare, che non ci può più essere alcun uomo ragionevole, in Italia o fuori, il quale non debba credere alla sussistenza dell'unità dell'Italia ed alla impossibilità d'ogni ritorno storico, di ogni passo indietro.

L'Italia Nazione ha vinto le dinastie, le autonomie, le capitali, il Temporale, l'Austria, i pregiudizi di tutti i suoi avversari. Contro di lei c'erano il quadrilatero e Venezia posseduti dall'Austria; ed ora queste formida-

bili fortezze sono in sua mano. C'è, dall'averle al non averle, una differenza del doppio. Non soltanto noi non abbiamo da scampare uno, due, tre eserciti per prenderle; ma altri dovrebbe perdere degli eserciti per prenderle a noi, e senza alcun costrutto. Contro di noi c'era l'opinione d'un grande partito in Francia ed in Europa, il quale voleva mantenuta l'occupazione straniera di Roma. Questa occupazione va cessando per effetto d'un trattato, il quale dovrebbe farsi adesso, se non fosse stato fatto prima. Ora non c'è più nessuna potenza interessata a lasciar sussistere quella occupazione straniera; o piuttosto non ce n'è nessuna che non sia interessata a farla cessare. Tutti gli Stati, compresa l'Austria, hanno riconosciuto il Regno d'Italia, colla dinastia di Savoia alla sua testa. Gli stessi principi spodestati lo riconoscono coll'acceptare d'essere, per trattato, ristabiliti nei loro possessi privati. Il Temporale non l'ha ancora riconosciuto; ma il Temporale si assoggetta ai decreti della Provvidenza, rassegnato o renitente poco importa.

L'unità dell'Italia è posta sopra solide basi; poichè ormai non c'è nessun grande interesse, nè interno nè esterno, che possa avversarla e distruggerla. Anzi accade appunto il contrario.

Prima che l'unità ci fosse, la forza dell'inerzia, il pregiudizio, gli interessi esistenti all'interno potevano avversarla. Ora che questi ostacoli furono superati, che l'unità esiste, che nuovi interessi si sono già creati, che nell'intero geografico e nazionale, nella forma per così dire della nazione, s'è gettato a riempirla un esercito, una marina, un Parlamento, un Governo, una istruzione, un cumulo d'interessi nazionali, non c'è forza disgregante che possa rompere questa unità.

Al di fuori ci possono essere invidiosi della nostra ventura, non seri nemici della nostra unità nazionale. L'Italia è un elemento di libertà, di ordine, di equilibrio, di pace, di progresso, di sicurezza comune in tutte le quistioni europee e mondiali. Essa contribuisce a formare la grande federazione delle libere nazioni europee tanto per le future quistioni del mondo occidentale, quanto per quelle del mondo orientale. L'Italia è nel caso ormai di avere una politica sua, una politica nuova, una politica che non può essere in contrasto con quella di nessun altro paese, ma che anzi porta un elemento conciliativo tra tutti: e ciò noi dovremo dimostrare in appresso colle parole e coi fatti.

Intanto il fatto, il grande fatto della unità indestruttibile sussiste. Tutti devono riconoscerlo ed accettarlo; tutti devono tenere conto di questo grande fatto. Le deduzioni di questo grande fatto, la cui grandezza cresce al solo pensarci, sono molte, e formano un intero sistema di studi, di tendenze, di lavori, d'interessi da collegarsi e da

svolgersi. Questa deve essere l'opera di tutti coloro che pensano e lavorano adesso in Italia; poichè tutti devono ragguagliare ogni loro pensiero, ogni studio, ogni atto a questa unità nazionale, ed alle necessarie, o possibili o desiderabili sue conseguenze. Tutte le menti, tutti gli interessi devono prendere questa direzione. Si farà quindi un lavoro continuato, sistematico, rapido in questo senso. Noi intendiamo di contribuire la nostra parte a questo lavoro, a questa nuova fase della vita italiana. Però oggi possiamo fissare nelle menti e ne' cuori un solo sentimento, un solo pensiero di opportunità.

Vorremmo una universale amnistia per tutti quelli che non ebbero la nostra fede viva nell'unità della patria italiana; e vorremmo un' universale proposito di cooperare e svolgere tutte le buone conseguenze di questo grande fatto storico, ch'è il principio d'una nuova politica, non soltanto italiana ma europea.

Parlando di amnistia, intendiamo di quella della pubblica opinione, di un' amnistia che ci permetta a tutti di guardare senza rimpianto, il passato, di pensare all'avvenire della patria. Gli operai dell'ultima ora ci devono essere cari ugualmente di quelli delle prime, al pari di quelli della parabola dell'Evangelo. Gli operai dell'ultima ora, quando abbiano accettato sinceramente e compreso il nuovo fatto, possono entrare nell'azione con forze fresche, possono fare molto bene, ed aiutare i propositi altrui. Starà ad essi il non eccedere col loro nuovo zelo, il non urtare nel senso delicato della pubblica opinione, che non tollera lo strafare dei neofiti, e che a ragione pretende ch'essi facciano il loro noviziato nella via dei sacrifici. Non conviene credere, che tutto in Italia sia raggiunto colla unità e che i sacrifici sieno finiti. Sarebbe lo stesso che credere finita la casa quando si è giunti al colmo del tetto. Provatevi ad abitarla, e vedrete. Ora la casa italiana è fondata e coperta e null'altro. Restano tutti i lavori interni per renderla abitabile, comoda e piacevole; restano il cortile, l'orto, il giardino e le altre adiacenze da pensarsi, resta la campagna all'intorno da far rendere per mantenere in istato la casa, resta infine di procacciarsi un buon vicinato, di assicurarla, di renderla ospitale ai buoni, di fornirla d'ogni benedidio, di educare la famiglia onesta, civile, operosa e buona con tutti. Insomma il lavoro comincia appunto adesso, che abbiamo fatto col plebiscito baldoria per la festa dell'unità.

La legione di Klapha.

I nostri lettori conoscano, dai dispacci che abbiamo pubblicati nei giorni scorsi, lo scambio di note avvenute fra il Gabinetto di Berlino e quello di

Vienna a proposito della legione ungherese che il Governo Prussiano, terminata la guerra, ha disciolta. La *Kölnische Zeitung* dà su tale argomento i seguenti ragguagli:

Il ritorno dalla Slesia di una parte della legione ungherese ha dato luogo nella stampa austriaca e nella prussiana a vivaci discussioni.

Là fu sollevata lagnanza, che dalla Prussia fossero stati improvvisamente diretti sopra Vienna 1500 Ungheresi per imbarazzare il Governo austriaco; qui si rimproverò all'Austria che gli Ungheresi fossero stati per ordine superiore arrestati e, contrariamente alle stipulazioni di Praga, dovessero venir sottoposti a processo.

I fatti però non rispondono a questi giudizi. In Prussia la legione ungherese come tale venne disciolta, quando si vide che buona parte di essa voleva tornare in patria, e quando gli ufficiali ebbero a dichiarare che gli esercizi militari non erano una occupazione sufficiente per la truppa. Fu dunque lasciato libero ai soldati di tornare in Austria o di restare nella Slesia, a condizione che quelli i quali preferivano rimanere, pensassero al proprio sostentamento.

Una parte dei legionarii, specialmente gli operai, si decisero a restare.

Collo scioglimento della legione fu tolto a quelli, che la componevano, il carattere militare e concessa una gratificazione, affinché potessero recarsi in patria. Era stata presa la disposizione che i legionarii dovessero tornare in Ungheria a piccoli distaccamenti e senza ufficiali. In Prussia essi furono trasportati fino al confine a Oderberg. Colà però essi preferirono di entrare in Austria in una colonna di 800 uomini.

È inesatto quindi che il Governo prussiano ve li abbia mandati; invece essi stessi si comperarono i biglietti e fecero il viaggio. È noto che questo distaccamento venne arrestato dall'Austria.

Quando la seconda colonna di 700 uomini, giunta a Oderberg, seppe ciò, rinunciò a servirsi della ferrovia ed entrò in Austria pel passo di Jablunka. Anche questi furono circondati dal militare austriaco. Alla domanda fatta da Berlino al Gabinetto di Vienna sul trattamento dei legionarii, fu risposto che si osserverebbe rigorosamente la disposizione dell'amnistia. Ma il modo, con cui in Austria le Autorità militari eseguirono le disposizioni relative agli obblighi militari, ai passaporti, ecc., non entra nel campo delle attribuzioni delle Autorità prussiane.

Per esser giusti, bisogna confessare che anche il Governo prussiano non lascerebbe che masse di 7 e 800 uomini attraversassero il suo territorio, senza assoggettarle a contrallerie e suddividerle in minori squadre.

Nostre corrispondenze

Venezia, 10 ottobre (ritardato).

Forse arrivo tardi: dopo le descrizioni dei giornali, che cosa vi potrà questa mia? Ad ogni modo va la scrivo: la testa, il cuore hanno bisogno d'un sfogo: io gatto già come viene; se non avremo una descrizione letteraria, avremo almeno la viva impressione d'una indimenticabile giornata.

Che gioia! che entusiasmo!... Mentre vi scrivo (sono le nove pomeridiane) Venezia pare tutta di fuoco: piazza S. Marco è una immensa sala risplendente, sfiorante di luce, di vita: uomini e donne, vecchi e fanciulli, ricchi e poveri, non hanno che un sentimento nel cuore, che un pensiero nella testa: il sentimento, il pensiero di essere liberi, italiani. Venezia italiana... italiana di fatto... A ognuno di noi par di sognare: sonoché ad ogni istante la vista d'uno dei nostri soldati ci scuote, eccita un balzo nel nostro cuore, ci assicura che non è un sogno la nostra liberazione, che siamo proprio sicuri della nostra libertà, che siamo a noi stessi. Credetelo: non è possibile che la storia ricordi un popolo, il quale abbia avuto un giorno di gioia superiore a quella oggi provata dai Veneziani. I soldati che si veggono fatti segno a tanto affetto, a tanto entusiasmo, poveri confusi, trasognati essi stessi: un colonnello, che io altra volta conobbi, e che ebbe la ventura di trovare fra' primi veneti, mi assicurò commosso, che l'accoglienza dei Veneziani superò ogni aspettativa dei soldati, per quanto grande essa fosse.

E in mezzo a tanta espansione, ricorderò io tutti le vicende notevoli della giornata? In verità se vi garantisco che nulla dimentico d'importante, temo che mi sfuggirà tuttavia qualche particolare. Essa cominciò colle formalità della cessione tra commissari francesi, e autorità municipali venete: la quale cessione comprese tutto il Veneto, e fu rinnovata a parte per la fortezza di Venezia. Ciò avveniva alle 7, senza che la popolazione se ne preoccupasse molto: come avviene in teatro ove i preparativi dell'orchestra non interessano gli spettatori se non in quanto accennano al prossimo alzarsi del sipario. Nell'aspettativa d'una giornata così piena di grandi cose, chi poteva per mente e dar importanza a vane parole? Alle 8 e mezza il generale barone Alemann, ultimo degli austriaci dominatori, salpò dalla nostra città; gran folla di popolo lo vide partire e lo salutò: egli rispose al saluto. Non ci fu un grido: credo che i veneziani e l'austriaco fossero compresi in quel punto dallo stesso senso di stupore nel vedere finita a quel modo, con un saluto di addio, una dominazione così tenacemente durata, così profondamente odiata. — Ma se il popolo può dimenticare per un momento l'odio a chi, straniero, lo oppresse, non dimentica mai il disprezzo che un italiano gettò sull'Italia. Allorché, fra il tuonare delle artiglierie, coperto da un immenso urlo di evviva, dal respiro di centomila petti, che erompeva finalmente irrefrenato, — la bandiera italiana fu issata, fu vista sventolare sulle tre storiche antenne di piazza S. Marco: in quel santo momento anche dal palazzo patriarcale spuntarono i tre colori: colui che aveva tante volte maledetto all'Italia e ai suoi difensori, osò profanare il simbolo della nostra unità, e con un'impudente affettazione sperò far dimenticare il suo triste passato. Ma fu fortuna per lui che la Guardia nazionale, che è già decoro e tutela della nostra città, si interponesse fra il palazzo patriarcale e il popolo infuriato: la bandiera fu ritirata: il palazzo fu chiuso.

Erano le 10 circa: la folla si diffuse per ogni parte ove dovevan passare le truppe italiane: ognuno cercava un posto: e preso, lo conservava con gelosa cura. Il Canal Grande, quello della Giudecca, i rii interni formicolavano di gente: né l'aspettativa, che pur durò parecchie ore, stancò alcuno: quel sacrificio sarebbe parso eccessivo in confronto del supremo contento che già si pregustava? Alle tre come una scintilla elettrica scosse l'immensa folla: le truppe italiane entrarono nell'antica città dei Dogi. Farebbe opera vana chiunque tentasse, con qualsiasi arte umana, di descrivere quel momento, quell'ingresso, quell'entusiasmo. Più di due ore ci vollero prima che le tre colonne in cui erasi divisa la truppa giungessero alla piazzetta. Due ore di delirio: due ore durante le quali non ci fu gola che tacesse, non mano che non facesse sventolare una bandiera, un fazzoletto, un cappello; e immaginate lo spettacolo che presentava il Canal Grande, coperto di barche, e queste velate dai tre colori che campeggiavano ovunque, e i palazzi gremiti di gente che versava fiori

sui nostri prati... A chi ripetervi press' a poco lo stesso caso per dirvi di ciò che avvenne quando le truppe furono riunite sulla piazzetta? Semplice in mezzo allo stesso incessante, colossale frastuono, sillabato dinanzi al Colosseo Reale circondato da gran numero di ufficiali nostri o stranieri. Che avventata, che precisione di movimenti! Il popolo ammirava la marziale disinvoltura di quei suoi soldati: o la paragonava sorridendo al compassato procedere di quegli altri. Ma, come al solito e da per tutto, i bersaglieri furono i più ammirati, i più acclamati: ognuno vede in essi il tipo del soldato italiano, quello che non ha modello in altri eserciti, che fu creato di getto da chi sentiva in sé tutta la forza, tutta la spontaneità dell'indole italiana. Le bandiere della brigata Forlì, lacerate gloriosamente dal fuoco nemico, ricordarono ai Veneziani (e fu lieto ricordo) quel tempo nel quale fra mille pericoli poterono venete signore ricamare e spedire alla stessa brigata altre bandiere, ora gelosamente riposte fra le storiche memorie del giovane esercito.

Finita la rassegna, senza che per un solo momento cessassero le più esultanti acclamazioni, le truppe furono da vari distaccamenti della Guardia nazionale condotte ai rispettivi quartieri. Frattanto si incominciò la illuminazione: duecento fiammelle di gaz inondarono di luce la nostra magica Piazza: in brevi momenti ogni finestra ebbe i suoi lumi: e mentre finisco questa mia è lungi dal mostrarsi stanco d'emozioni questo buon popolo veneziano, a cui non par vero ancora che gli anni del dolore siano chiusi, che siano aperta finalmente l'era della libertà.

Una sola cosa l'angustia nella sua ingenua credulità: che l'alba di cotesta nuova era, cresciuta sotto l'infuato governo di Venetia. Ma la sua arguzia, direi quasi il suo ansioso patriottismo, gli suggerì un rimedio al triste augurio: nelle lettere di *Venerdi* egli trovò ripetuto il suo lungo voto, *Vittorio Emanuele Nostro Eletto Re D'Italia*.

ITALIA

Firenze. In una corrispondenza fiorentina del *Paese* leggiamo: Sembra che il presidente del Consiglio dei ministri, il barone Ricasoli, abbia assolutamente in animo di dimettersi appena sarà dalla Camera ratificato il trattato di pace. Le dure lotte che ebbe a sostenere durante la guerra gli hanno fatto sentire la necessità di riposar l'animo ritornando alla vita privata. Già si pensa al suo successore e fra i candidati primeggia Gualterio, il quale all'abilità politica accoppia fermezza di propositi e di carattere. Si parla però di un altro personaggio che si reputa non meno idoneo alle alte funzioni di presidente del Consiglio dei ministri. Questi sarebbe Menabrea la cui nomina tornerebbe certamente accetta all'Austria siccome una prova delle nostre pacifiche disposizioni designando il conte di San Martino, il quale assumendo il portafoglio dell'interno avrebbe la cura delle prossime elezioni e del completo riordinamento amministrativo.

— Col giorno 21 corr. mese l'amministrazione militare fu posta sul piede di pace; cessò alle truppe il soprassoldo di accantonamento; gli uffici militari procedono alla liquidazione dei loro conti. Però la formazione dei Corpi è ancora sempre mantenuta coi quadri stabiliti per il tempo della guerra, e la riduzione dell'esercito al piede di pace non è ancora decretata. Ma lo sarà fra breve.

Venezia. Ecco l'indirizzo delle donne Veneziane al Re.

Sire,
Gli uomini hanno creduto d'essere saggi e giusti, quando decretarono che quella, la quale qui chiamano più eletta parte dell'umanità, fosse esclusa dal concorrere colla sua azione in tutto ciò che si attiene al governo della pubblica cosa. Le donne di Venezia non si arrogano il diritto di giudicare tal legge, ma proclamano in faccia al mondo che mai il sesso loro ne sentì l'amarrezza e l'umiliazione più profonda che in questa circostanza, in cui le popolazioni sono appellate a dichiarare se vogliono unirsi alla comune patria sotto il glorioso scettro della Maestà Vostra e de' suoi augusti successori. Ma se ad esse è vietato il deporre nell'urna quel sì che compirà l'Italia, non sia però tolto loro di farla giungere in altro modo ai piedi della Maestà Vostra. Accogliete dunque, o magnanimo Sire, questo grido che spontaneo, unanime, ardente, prorompe dal fondo de' nostri cuori. — Sì: Noi vogliamo, come

la vogliono i nostri fratelli, l'unione della Venezia all'Italia sotto la scettro di Vittorio Emanuele e de' suoi successori!

— È arrivato in Venezia Giorgio Manin luogotenente colonnello di Stato maggiore. La città si prepara ad onorare degnamente il figlio dell'illustre Dittatore.

Padova. I risultati della votazione di ieri furono splendidi sì in città che nei Distretti. E lo levellissimo specialmente nello campagna la condotta del clero che si è fatto antesignano quasi dovunque. Al Dala alcuni antisti cronici si sono fatti portare alle urne per deporre di propria mano il lor voto. Le donne ad imitazione delle padovane sottoscrivono un indirizzo al Re. A Morano si videro vecchi ottuzenari tralanci al seggio consegnare il lor Sì gridando: *Viva l'Italia, Viva il Re*. Votarono 5397 sopra 6293, a Este 8105 su 10773, a Cittadella 7012 sopra 8175, a Montebelluna (Dist.) 2113 su 2300, e nei comuni 6001 sopra 8150.

IL PLEBISCITO DEL FRIULI.

Votazioni note finora.

Nel Distretto di Udine 14000 su 5 non nulli

Sacile	5671
Pordenone	9102
S. Vito	6779
Codroipo	5165	1	1
S. Cividale	6785
S. Pietro	6831
Schiavi	3657	1	1
Cemona	5216	1	15
S. Daniele	5721	25	...
Palma	5172
Tarcento	5206

Pel distretto di Pordenone non si conosce le risultanze di Aviano, Montebelluna e S. Quirino.

I clericali e il Plebiscito.

La più parte dei preti della provincia si prestarono a votare e a giovare al voto di adesione; non pochi rivelarono un cuore non perverso della setta, e si dichiararono uomini ed italiani, pochissimi cacciarono la testa fra le gambe e tirarono calci. La setta trovò un mezzo termine di aderire senza compromettersi, di essere e non essere, e di colorire l'atto come un atto di obbedienza ed un omaggio alla chiesa.

È interessante di riportare l'esempio di un parroco, che può aversi per il tipo di quest'ultima specie.

Dopo aver parlato dei benefici della pace, ed essersi congratulato col paese per essergli stato proposto un Sindaco galantuomo, e perchè era stata creata una guardia nazionale, dalla quale egli principalmente si attendeva che farebbe rispettare il divieto di aprire le osterie in tempo di funzioni, venne a dire di ciò che si stava per fare nella giornata, ossia del voto di adesione al Regno d'Italia.

Posei a principio il noto passo *obedite praeceptis vestris ecc. subiacete illis ecc.* Aggiunto che l'obbedienza ai re e ai sovrani è un obbligo imprescindibile del cristiano, avvertì che per la stessa ragione per cui si doveva prima togliersi a settentrione con Francesco Giuseppe I, oggi bisognava ricogliersi a mezzogiorno con Vittorio Emanuele II. Guardate, disse, quelle due bandiere tricolori vicino al coro: quelle rappresentano il Re. Il Re in esse è venuto ad inchinarsi qui davanti alla maestà di Dio (intendi: davanti a noi padri della chiesa). Quando dunque quelle due bandiere si muoveranno, voi ed io, lo primo (?), voi tutti dietro a me andremo a deporre il nostro voto di essere contenti di stare col nuovo Re, e compiremo così il primo comando che ci viene dato dal Re stesso, e per tal modo parlando a plebi ignare, falsava di soprassello lo spirito del plebiscito. Forse taluno, soggiungeva, si maraviglierà che io incolchi quest'atto ai miei parrochiani, e so come essi al pari di me furono fedeli al cessato governo. A questo punto, a onore del buon senso ancora vivo in quella popolazione, nacque un bisbiglio fra la folla; l'oratore però seguiva: si ma appunto per questo noi dobbiamo essere fedeli anche al nuovo governo. Vi dirò anzi che si dovrà ritenere che tanto più saremo fedeli a Vittorio Emanuele, quanto più lo fummo a Francesco Giuseppe. E il perchè sta in questo che il carattere del vero cristiano è di obbedire a quelle autorità che sono costituite, dando a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio.

Premesso il qual servizio, richiamò l'attenzione degli uditori sulla pastorale di mons. Casarola o ne diede lettura, accentuando i passi della medesima su quali vanno già fissata l'attenzione degli uditori.

Taciuta l'idea del diritto di un popolo di

stare da se, esclusa l'idea istintiva di ringraziare il Signore del beneficio di essere liberati dal giogo straniero. Non una parola del Re galantuomo, o delle virtù della Casa Savoia, galantuomo, parola delle istituzioni di un governo costituzionale, non una parola di entusiasmo per l'Italia, non un pensiero di patria, di nazione, di libertà.

Costrutto della dicenda di obbedire; per obbedienza votare; per obbedienza essere italiani. Il discorso è una formula, una stampiglia; esortati i nomi, potrebbe servire per l'astrico, per russo, per turco.

Cl scrivono da Codroipo. L'alba di ieri che spuntava lucente per la Veneta Provincia, fu salutata in Codroipo con indescrivibile gioia.

Non appena i rintocchi dei bronzi della torre, che al primo albeggiare si fecero sentire, indicavano ai cittadini che il giorno del finale riscatto era quello, che l'aggressione di un codardo straniero non più gravava sopra essi, che era dato al popolo di gravare il loro voto con quella libertà che Dio ci ha dato, gli abitanti tutti pavesarono a festa le loro case, e le finestre si videro ad un tratto gremiti di nazionali bandiere.

La popolazione intanto che coll'atto del Plebiscito riacquistava la dignità di uomo, abbruttita e compressa per oltre mezzo secolo dalle teutoniche banionette, si radunava nella Piazza davanti il Municipio, e di là con tricolori vessilli mosse per le vie preceduta dalla banda locale, e all'armonioso concerto della finta Reale, ed all'eco di guerra mesceva gli evviva all'Italia, ed all'uno di guerra mesceva dell'indipendenza italiana.

Alle ore 9 il Municipio invitato dal clero assisté alla cerimonia religiosa, in mezzo alla quale fu il celebrante un breve discorso, con cui finendo la concordia e la fratellanza, eccitava la grinta moltitudine ad accorrere all'urna per deporre quel sì, che ci unisce alle altre italiane città consorelle sotto lo scettro dell'augusto Re Vittorio.

Compiuta la pia funzione, la Municipale rappresentanza, seguita da tutto il clero e da tutto l'accorso popolo, depose prima il suo voto, e quindi presiedendo al comizio ricevé le schede del clero, pascia di tutti gli altri cittadini, fra' quali fu bella cosa il vedere due rispettabili vecchi nonagenari accompagnati perchè quasi impotenti a reggersi colle proprie forze, presentarsi a rendere il loro voto con viva all'Italia.

Quale sia stata la spontaneità nella manifestazione del suffragio nazionale, basti il dire che alle ore due pomeridiane si contavano i nomi di oltre mille duecento votanti, cioè più del quarto della popolazione. Tutto il giorno passò in entusiastiche ovazioni, vi furono la sera luminaria generale e fuochi pirotecnici, a cui accorsero le popolazioni delle Frazioni del Comune e de' limitrofi paesi. La solennità fu chiusa colla riunione di oltre 150 persone in fratellevole convivio, acclamanti all'unità d'Italia, al nostro Re.

Il brindisi nella totale scomparsa dell'oligarchica sacerdotale dignità governatrice, al Re in Campidoglio destò l'entusiasmo sino alla frenesia.

Le messe furono nella chiesa onorate dall'intervento della R. ufficialità di onorazione che in intimo accordo propinò alla grandezza della nostra nazione.

Il Plebiscito, quest'ultima e solenne atto de' Veneti, (dacché fu tenuto in non cale il veneto sangue di tanti martiri versato pel nazionale riscatto) detto necessario per ischiudere un'era nuova di civiltà, di benessere, e di nazionale indipendenza, ieri ebbe luogo anche nell'umile paesello di Bagnarola. E voto libero e spontaneo veramente fu il sì deposto nell'urna con baldi gioia di quei popolani la merce delle cure quell'egregio Arciprete, che credette suo preciso dovere spiegare a' parrochiani suoi partecipi di questo atto, la necessità di questo voto, in ripetute conferenze tenute con essi. Ei fece loro presente come l'Idio avesse stabilito le Nazioni, e come era quindi volere divino che i popoli stiano uniti alla propria come i fratelli alla propria famiglia. Come sempre e in tutti i tempi le divisioni e le divisioni nazionali sieno state punte di Dio colla schiavitù, e che il secolo servaggio dell'Italia, che fu un tempo incerta maestra e signora d'altri popoli, non fosse che la giusta pena della lei disunione. La riunione a questi tempi ottanta da tanta membra slegate e divise, è il precetto dello stesso Dio per lunghi patimenti e per sagrifici sostenuti onde divenire nuovamente Nazione unita e potente. Come dunque non sia un osteggiare i voleri di Dio, come per biechi intendimenti gridano alcuni di malfede,

il cercar di sottrarci al dominio straniero, ma anzi un obbedire ai suoi precisi voleri.

E più acuto sonavano le sue parole, e più riverito, perchè uscito dall'animo schietto d'un sacerdote benemerito, e che non apparteneva a tristi e troppa caspiana nazione di quelli che osteggiavano fino a ieri, e a tutta posta, il benedetto nuovo ordine di cose e che noi, visibilmente costanti sforzi per inchiodare gli eventi, li subiscono rannunziati in vista ed ipocritamente li inneggiano, ma pronti ad un volta faccia, se pure fosse del caso. Egli invece a visiera calata li percorse con desiderio vivissimo, e li salutò oggi come l'adempimento delle di lui più care speranze.

Alla brillante risultato del Plebiscito contribuiva efficacemente il Conte *Gherardo Freschi*, colui che scontò coll'esilio le generose impazienze per l'unificazione d'Italia, e che alla testa de' molti suoi coloni, signora del vessillo nazionale, recavasi solennemente a deporre il voto. Con grato pensiero, volte lieto in questo di meravigliando il troppo frugale desco del tipo, facendo del suo distribuire a' poveri un centinaio di franchi.

Sarà ripetere quanto avevamo dovunque accennando alle feste popolari di ballo, allo sparo de' mortaretti, alle salve di moschetto, alle frenetiche grida d'esultanza, ai vari modi d'esplosione del patriottico entusiasmo, ai viva, mille volte ripetuti al Re nostro, alla nostra Italia, alla comune prosperità.

E dissi che sarebbe una ripetizione monotona, dacchè a **Morsano** il Plebiscito fu pieno, l'esultanza universale, il patriottismo de' Preposti quale doveva aspettarsi da anime generose tutte spiranti caldo amore di Patria. E non da meno mostrò **Cordovado**, ove quel Sindaco, onest' uomo quanto altri mai, pretese con parole di caldo affetto al Plebiscito dicendolo «un voto solenne che ci lega ad un Re, che con nobile orgoglio possiamo veramente dir nostro, perchè non impostici del cieco caso o del tirannico arbitrio dell'umana potenza, ma accordoci per dono speciale da Colui che udiva i nostri gemiti e li cessò, vide, impietosito, il nostro pianto, e lo tersè». Augurava da ultima «prosperare le istituzioni che assicurano vita nuova e felice ai generosi figli di questa bella Italia, di questa sacra terra, inafflata del sangue di tanti martiri, veneranda polvere di mille eroi, e ricetto inviolato di tante virtù».

Madicesi che altri s'abbia il grato compito assunto di descrivere la festa Nazionale, e di pubblicare le nobili parole pronunciate dall'egregio Sindaco sull'urna del Plebiscito, e in questa aspettativa depongo volentieri la penna.

CI SCRIVONO DA OSOPPO.

Al solo udire il nome di Osoppo qual buon patriota friulano, e qual buon patriota anche fuori del nostro Friuli non sa tosto di che si tratta? Questo paese e questa rocca si benemerita nella difesa antica del Friuli e della Stato veneto, questo popolo di Osoppo si attaccato di mente e di cuore alla gran patria, l'Italia, e che solo seppa nel 1818 tener alta e gloriosa la bandiera tricolore, quando la tricolore era già sparita su tutto il Lombardo Veneto all'infuori di Venezia e di Osoppo, questo popolo di carattere sempre uguale a se stesso, la scorsa domenica con voto solenne coronò l'antica e degna sua opera.

Il parroco con un discorso degno dell'altare e della patria precedette col buon esempio, gli altri sacerdoti lo seguirono, le autorità erano tutt'una gara, e il popolo illustrato da sì nobili antesignani non aveva che una voce in comune. Per questo il plebiscito riesce ricco in un comune, ch'è veramente povero ma meritevole di ricordi. Tra il suono delle campane e gli spari delle artiglierie domestiche, tra la musica e il canto accorse spontaneo e giulivo il popolo a deporre nell'urna la sua positiva volontà d'unirsi oramai e di unirsi per sempre alla gran patria italiana. E furono quindi danze, feste ed esultazioni vere. E perchè molti del popolo sono ancora tra le milizie austriache ad averne in Germania, così molte madri e molte spose domandarono di poter concorrere al voto sparsi positivamente come la patria e quale sia la intenzione dei loro figliuoli e degli sposi loro. E furono ammesse.

Uno dei principali collaboratori e moventi fu l'osoppoese Domenico Fabris, il bravo affresco e pittore di Osoppo, del Friuli, del Veneto, e non basta ancora. Colla penna e colla voce si adopera per far nascere l'unità nazionale. Tutti veramente nella loro funzione concorsero a dare spicco e lustro all'operazione, nessuno però più di lui. Questo artista non meno elegante che buon padre di famiglia insegna alla numerosa sua prole la via della gran patria.

Tanto più commendevole poi, quanto a questa nostra gran patria si unisce anche la patria gloriosa di Osoppo.

E mirata poi singolarmente in questa circostanza, che il plebiscito fu tenuto presso la rovina di un palazzo incendiato nel 1818. Il comune di Osoppo in quell'anno fu perduto dall'Austria per aver amato e difeso fino all'ultimo la patria. Osoppo fu punto con un assedio, con un saccheggio e con un incendio. E faceva contrasto la rovina col più solennemente pavento. Con ciò gli Osoppiani orgogliosamente parevano dire: Stradieri non avete mai voluto, e per i tempi antichi e per i moderni, che volessimo bene alla nostra Italia, noi noi patriotti, ma noi veri figli di Osoppo, ad onta d'ogni punizione l'abbiamo amata istessamente: ed oggi qui sul campo principalmente della vostra ira, segniamo il patto perpetuo e l'amata fusione colli stessi in sempiterno!

Gli Osoppiani.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

CONGREGAZIONE PROVINCIALE

Seduta del giorno 8 ottobre

(Continuazione)

— **San Quirino**: autorizzata l'esecuzione di lavori per fior. 196.86 a riatto di manutenzione delle strade in manutenzione.

— **S. Giorgio di Nogaro**: approvata la liquidazione di lavori eseguiti a restaura dei locali destinati ad uso d'acquistamento della Truppa Austriaca nel maggio a. c. nell'importo di fior. 391.66.

— **Camporotondo e Pasian Sciaranconco**: autorizzati a saldare l'importo delle requisizioni praticate dalle truppe Austriache a peso del Comune salva rifusione a suo tempo da chi di ragione.

— **Spilimbergo**: autorizzata l'esecuzione del progetto Missio che prevedeva un dispendio di fior. 1303.65 onde provvedere d'acqua potabile il paese.

— **Pavero**: autorizzato il pagamento di fior. 313.59 per addebiatamenti occorse nelle manutenzioni stradali.

— **Pordenone**: approvata la liquidazione in fior. 297.83 dei lavori occorsi nelle case ad uso caserma in Pordenone durante l'anno 1865.

— **Ariano**: autorizzati i lavori di riatto per fior. 141.57 alla casa parrocchiale di Aviano d'assoluta proprietà del Comune.

— **Ronchi e Varma**: approvato il collaudo del lavoro di nuova costruzione del ponte di confine fra i due Comuni, lavoro dell'importo di fior. 230.

— **Stile**: approvata liquidazione in fior. 1905.83 dei lavori occorsi ai locali ad uso di caserma in Stile.

— **S. Quirino**: approvato il convegno fra il Comune di S. Quirino e l'Ingegnere Zinuss, col quale quest'ultimo assume la Direzione delle manutenzioni stradali verso il compenso d'anni fior. 70 compreso anche il collaudo.

— **Trombadori di sotto**: approvata la stima di fondi occupati alla ditta Beneco a sede del Cimitero Comunale.

— **Udine Ospitale**: approvato il contratto d'affittanza fra lo spedale e Ferdinando Mesaglio della Casa e Molino sito in Udine per l'anno finto di fior. 103.

— **Udine Casa delle Conterite**: autorizzata l'affittanza di un fondo in Leonessa e di fratelli Picco per l'anno canone di fior. 86.50.

— **Montereale**: respinta la domanda di Passettini Giovanni per rifusione delle spese di lui sostenute onde comprovare la proprietà e libertà dei fondi occupati a sede del cimitero di Malnisio e respinta anche la domanda degli interessi sul prezzo di que' fondi.

Il Teatro Sociale di Udine non lo non si volle aprire per tanti anni, perchè nessuno voleva trovarsi in pubblici divertimenti cogli stranieri dominanti; ed in loro p. e. il co. Antigona Frangipane, uno degli attuali presidenti, che si diceva con quella gente, aveva voluto procacciare un sollievo a coloro che si annoiavano di questo martorio del Veneto. Ora c'è un'aspetta la cosa. Tutti vogliono avere un luogo pubblico per i geniali ritrovi, ed al ritirarsi della campagna trovare dove vedersi in buona compagnia. Le belle udinesi soprattutto sono stanche di questa quaresima prolungata; ed hanno tutte le ragioni. Però molti dei Soci si fanno con grande istanza conoscere che si occuperanno del teatro allorché la presidenza dell'antica regina abbia capito che è il momento di lasciar luogo ad una presidenza tale, che possa accogliere il primo Re d'Italia in nome del paese e coi sentimenti del paese. Molti opinano che il meglio che possano fare adesso la persona, le quali mostrano di avere il centro della loro aspirazione al di là della Alpi, sia di eccitarsi; e non diciamo nulla di più, per non arrossare noi per gli altri.

Col 1. nov. vengono sciolti gli uffici della Poste militari e per conseguenza tutti coloro che scrivono a persone appartenenti all'esercito, oltre il nome e cognome, il reggimento o la batteria a cui appartengono, debbono aggiungere il loco ove sono di stanza.

Col 1. novembre poi sarà aperto il servizio dei vaglia negli uffici Postali di Venezia, Padova, Rovigo, Vicenza, Udine, Treviso, Verona, Belluno e Mantova. Col 1. dicembre il servizio sarà esteso a tutti gli uffici del Veneto.

Il Municipio invita tutti i militi componenti le otto compagnie di Guardia Nazionale a recarsi Giovedì 23 corrente alle ore 8 ant. nel cortile maggiore dell'Istituto tecnico in Piazza Garibaldi allo scopo di conoscere gli ufficiali e sottufficiali, di prendere in consegna il fucile e di stabilire d'accordo le ore più opportune per la istruzione.

Al Comando della divisione militare di Udine venne preposto il maggior generale Gazoni di Treviso cav. Alessandro, già comandante la 17. divisione attiva.

I militari invalidi veneti, alloggiati nell'ex-collegio militare di Cividale, avendo dichiarato di non voler seguire l'i. r. armata evacuante, furono graziosamente spogliati dei cappotti che avevano e lasciati col solo meschino uniforme d'estate. Da Udine furono tosto spediti cinquanta cappotti per quella povera gente, che, vecchia ed inferma, s'ebbe questo gentile segno di addio da' suoi antichi padroni.

L'altro giorno arrivarono ad Udine tre prigionieri di guerra feriti a Custoza e riconsegnati dall'Austria. Essi dichiarano di non avere decisamente alcun motivo a lodarsi del modo con cui sono stati trattati. Per esempio, la notte in cui dovettero fermarsi a Corinno furono posti a dormire nelle prigioni di quella Pretura come tre malfattori. Sono piccoli passi verso la futura alleanza austro-italiana!

Teatro Minerva. La notte del venerdì santo, dramma di P. Giacometti: Un bacio. Torsia.

CORRIERE DEL MATTINO

Si telegrafa all'Osservatore Triestino: Vienna, 23 ottobre. L'incaricato d'affari italiano, Oppizzoni, è qui arrivato. Il generale Menabrea parte oggi, insieme alle persone che lo accompagnavano.

Troppa, 23 ottobre. Ieri S. M., nell'occasione che le furono presentati i personaggi più cospicui, espresse il suo pieno riconoscimento per il contegno della popolazione, ringraziò la Dieta per il zelo con cui disimpegnò gli incarichi a lei spettanti, ed aggiunse che l'imperatore si assegnamento sull'appoggio della Dieta, eziandio in tutte le questioni concernenti il completamento della vita costituzionale. La sera ebbe luogo una serenata con fiacole.

Alla Gazzetta del Popolo di Torino si scrive:

L'inchiesta sulla marina e il processo Persano riescono a risultati ancor più gravi che i gravissimi che già si prevedevano. Se davanti al Senato saranno, com'è dovere, chiamati a deporre gli stessi testimoni che furono uditi dal com. Trombetta, la luce che verrà fatta sulla impresa di Lissa, sarà tale da illuminare anche gli altri avvenimenti che non son Lissa!

Da un dispaccio particolare della Perseranza togliamo:

Notizie da Roma assicurano che De Mairò abbia ormai indotto il Papa a lasciare Roma. Anche Francesco II si dispone a partire con Laura, col duca di Popoli, col duca della Regina e sua famiglia. I barbanici che seguiranno l'esercito, domandano di tornare a Napoli. I Francesi dispongono tutto per la partenza. Sono assenti da Roma gli ambasciatori di Francia, di Spagna e di Portogallo.

Il nostro ministero della guerra avrebbe in questi ultimi giorni stipulato un contratto con uno speculatore francese per lo stabilimento nella città di Lucca di una grande fabbrica di fucili. Rimane a vedersi se il Consiglio di Stato approverà questa misura. Non abbiamo poi forse a Torino, a Brescia o a Catanzaro delle fabbriche di tal genere, che si potrebbero ampliare, senza ricorrere a speculatori stranieri.

Leggiamo nell'Italia del 23:

Il Senato s'è riunito oggi in seduta segreta, a un'ora. I Senatori presenti erano nel numero di 105. Essi si sono separati a 3 ore e mezza. Domani, seduta segreta a un'ora.

Scrivono da Fierozzo al Tempo:

Vi posso assicurare che il ministero dell'interno ha dato le disposizioni per la formazione della pianta del personale di cinque prefetture nel Veneto. Trattandosi di una semplice misura relativa al personale, che in seguito potrà anche essere estesa su base più larga, ora non si può dire che questo sia un accenno ad una circoscrizione amministrativa delle provincie del Veneto più ristretta dell'attuale che comprenderebbe otto centri d'Amministrazione anziché cinque. Pendono però al ministero dell'interno i lavori per un riordinamento generale dell'amministrazione del Regno, e in questi non viene al certo messa in disparte l'importantissima questione del mutamento delle circoscrizioni, come quella della sospensione delle sotto-prefetture e del concentramento di un maggior numero di servizi pubblici nella persona del prefetto.

Abbiamo da fonte sicurissima che i nostri fratelli italiani di Rovereto e Trento, tutt'ora gementi fra le catene austriache, affissero agli angoli di quelle città moltissimi cartelli dichiaranti, voler essi appartenere al Regno Italiano con Vittorio Emanuele-Re costituzionale.

Gli agenti della Polizia, che in mezzo ai fischii delle popolazioni andavano strappando quei cartelli, dovettero lasciarvene alcuni perchè attaccativi in modo da non poterli tanto facilmente strappare.

Secondo le Finanze la somma complessiva del prestito forzoso già incassata a tutto il 20, era di lire 70,516,340, sebbene l'ammontare corrispondente della prima rata non dovesse essere che di circa 60 milioni.

La Gazzetta di Torino di ieri ha ricevuto questo dispaccio che testualmente riprodurremo:

Operations de sauvetage par les pompes ont enfin réussi — Affondatore arrivé à flot hier.

Leggesi nel Times La Spagna notificò alla Francia di essersi risolta ad appoggiare il Papa dopo la partenza dei Francesi. La Spagna avrebbe proposto a Vienna un comune protettorato cattolico riguardo al Papa.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 24 ottobre.

Il plebiscito ebbe a Venezia un risultato splendidissimo. 36,500 votarono pel sì, 7 pel no.

La Gazzetta ufficiale ha i telegrammi seguenti sul plebiscito fino alla sera del 22. Udine voti 5473 pel sì, uno pel no. Chioggia votanti 7992, tutti pel sì. Rovigo votarono 2740 tutti pel sì. Vicenza votarono 8810 pel sì e due per il no. Verona votanti 16075 pel sì, uno pel no. Treviso 6990 voti pel sì, nessuno pel no. San Pietro Incariano votarono 6135 tutti pel sì.

Dresda, 23. Il trattato di pace colla Sassonia concede amnistia a tutti i compromessi negli ultimi avvenimenti. I Prussiani occuperanno domani la fortezza di Koenigstein.

Berlino, 24. Fu pubblicata la legge elettorale per il parlamento tedesco.

PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

Prezzi correnti delle granaglie sulla piazza di Udine.

23 ottobre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle aL. 16.50 ad aL. 17.50	
Granoturco vecchio	9.00 : 10.00
detto nuovo	7. — : 8.00
Segala	9.50 : 10.00
Avena	9.50 : 10.50
Ravizzone	18.75 : 19.00
Lupini	4.50 : 5.00

PROGETTO DI STATUTO

della Società del Tiro a segno Provinciale del Friuli.

Capo 1. — Disposizioni generali.

Articolo 1. È costituita in Udine colle norme del R. Decreto 11 ottobre 1863, esteso alle Provincie Venete con R. Decreto 5 settembre 1866, una Società di Tiro a segno col nome Società del Tiro a segno Provinciale del Friuli.

Articolo 2. Scopo della Società è di addestrare il Popolo nell'uso delle armi da fuoco, come mezzo di sviluppare lo spirito militare, base dell'armamento Nazionale.

Articolo 3. La sede della Società è in Udine.

Articolo 4. Ogni anno avrà luogo almeno un tiro di gara Provinciale in Udine o in uno dei Comuni principali della Provincia.

Articolo 5. La Società tiene in Udine uno Stabilimento per gli esercizi del Tiro a segno.

Articolo 6. La Società sopprime alle spese colle contribuzioni dei Socii, e con doni e largizioni dei privati, dei Municipi, delle Provincie e del Governo.

Articolo 7. Hanno diritto di esercitarsi nel tiro a segno mediante il pagamento delle sole munizioni al prezzo di costo, e quando adoperino arma propria:

- I socii di qualunque categoria.
- La Guardia Nazionale.
- I cittadini che usano delle armi d'ordinanza e ciò nelle sole ore dei giorni festivi da destinarsi dalla Direzione.
- I giovani da 15 a 20 anni compiti che abbiano avuta un'istruzione militare, e nei giorni ed ore pure da destinarsi dalla Direzione.

Capo 2. — Dei Socii.

Articolo 8. I socii sono perpetui o contrattuali ed i diritti relativi sono personali.

Articolo 9. Può far parte della Società ogni cittadino che abbia raggiunto l'età d'anni 21 ad eccezione di coloro che la legge esclude dal concorrere nella leva militare, e di quelli che furono condannati alla interdizione dai pubblici impieghi, ovvero a pena anche solamente correzionale per furto, truffa, bancarotta semplice, abuso di confidenza, e sottrazione commessa nella qualità di Ufficiale o depositario pubblico.

Possono anche essere ammessi sulle loro richieste i giovani in età di anni 18 ai 21, semprechè dimostrino di avere il consenso del padre, della madre, del tutore o del curatore.

Articolo 10. E' socio perpetuo chi paga almeno Lire 50.00, ed è quindi dispensato dal pagamento della quota annuale. Tale pagamento potrà esser fatto anche in due rate eguali, una all'atto dell'iscrizione e l'altra non più tardi di sei mesi dopo.

Articolo 11. E' socio contribuente chi paga Lire 5.00 all'anno anticipato.

Articolo 12. Gli operai che appartengono alle società di mutuo soccorso e che s'iscrivono e pagano col mezzo delle società stesse, come pure i contadini, a tale effetto presentati dalle giunte comunali, diventano socii pagando L. 2.00 all'anno anticipato.

Articolo 13. L'obbligazione dei socii contribuenti s'intende contratta per un triennio, scorso il quale se al 1 ottobre non hanno denunciata alla Direzione la cessazione del loro contributo, si intendono obbligati per una nuova annualità.

Articolo 14. Vi potranno essere socii onorari.

Capo 3. — Della Direzione.

Articolo 15. La Direzione si compone di

un Presidente (che a tenore del Decreto 11 ottobre 1863, è di diritto il comandante la Guardia Nazionale di Udine) di due vice-presidenti, di otto consiglieri e di un cassiere, e viene nominata dall'adunanza dell'assemblea a maggioranza assoluta di voti. In caso di decesso o di dimissione di uno dei membri della Direzione, questa potrà supplirlo con uno dei socii.

Vi sarà pure un segretario nominato dalla Direzione.

Articolo 16. Si convoca la Direzione mediante avviso scritto rimesso al domicilio eletto di ciascun Membro, ed a diligenza del Presidente o di un Vice-Presidente.

Delibera a maggioranza di voti, purchè vi siano presenti almeno 5 Membri.

È rinnovata ogni anno: ogni membro può essere rieletto.

Articolo 17. La Direzione propone i regolamenti all'Assemblea; nomina, sospende, dimette gli impiegati, ne determina la retribuzione, compila e presenta il Conto Presuntivo e Consuntivo della Società; promuove ogni anno uno o più Concorsi di Tiro con premi, di conformità alle prescrizioni del suindicato Decreto, tanto nello stabilimento che in aperta campagna, e delibera i programmi relativi; dispone del locale per la società del Tiro Nazionale ove ne sia richiesta e pel Tiro Generale; stipula sotto approvazione dell'Assemblea, i contratti di compra e vendita di terreno ed armi, e dell'impianto tecnico dello Stabilimento, non che le imposizioni di ipoteche e di oneri reali efficienti gli immobili, rappresenta la Società in Giudizio ed avanti chiunque per mezzo del Presidente o di chi ne fa le veci, disimpegna quanto le incombe in senso delle disposizioni dello Statuto, ed in genere fa tutti gli atti d'Amministrazione.

Articolo 18. La Direzione delega una o più delle attribuzioni a Commissioni da lei nominate; domanda ad uno o più socii la rappresentanza della Società presso la Società del Tiro Nazionale per accordarsi sui miglioramenti e sulla uniformità delle armi pel Tiro.

Capo 4. — Dell'Assemblea

Articolo 19. Tutti i Soci che oltrepassano il diciottesimo anno d'età hanno diritto d'intervenire all'Assemblea, e la compongono, semprechè nei minori siavi il consenso dei genitori o tutori. Ogni Socio non ha che un voto.

Articolo 20. L'assemblea si raduna in seduta ordinaria in una domenica di Gennaio ed è presieduta dal Comandante della Guardia Nazionale o da chi ne fa le veci.

Delibera a maggioranza assoluta di voti. Se non è presente la metà dei Socii, la seduta è rimandata alla domenica successiva.

Le deliberazioni prese nella seconda seduta sono valide, qualunque sia il numero dei Soci intervenuti. Trattandosi di recar variazione allo Statuto, il numero dei Socii presenti dovrà eccedere il quinto del numero totale.

Articolo 21. La Direzione della Società può convocare l'Assemblea a seduta straordinaria.

Articolo 22. Non può recusarsi la seduta straordinaria dell'Assemblea entro 20 giorni quando vi sia richiesta sottoscritta da 20 Socii.

Le norme stabilite negli Articoli 19 e 20 si applicano alle convocazioni dell'Assemblea a seduta straordinaria.

Articolo 23. Nella seduta ordinaria, l'Assemblea discute ed approva il conto dell'anno precedente, ed il preventivo dell'anno successivo; nomina la nuova Direzione a scrutinio segreto; approva i regolamenti interni proposti dalla Direzione; autorizza la stipulazione di contratti e le liti; propone modificazioni allo Statuto, e delibera in genere sulle proposte che le vengono presentate dalla Direzione, e su quelle che fossero state insinuate dai Socii, dieci giorni almeno prima dell'Adunanza.

Capo 5. — Dello scioglimento della Società

Articolo 24. Lo scioglimento della Società non può essere deliberato se non in adunanza nella quale intervengano almeno due terzi dei Socii, e colla maggioranza di due terzi di votanti.

Nel caso di scioglimento della Società il prezzo risultante dalla liquidazione vien destinato dall'Assemblea ad opere di pubblica utilità e beneficenza.

Capo 6. — Disposizioni transitorie.

Articolo 25. Il presente Statuto verrà osservato a partire dal giorno della approvazione a termini di legge.

N. 7040

EDITTO

1 p.

Si rende noto che avendo il R. Tribunale Provinciale di Udine con Decreto 31 Agosto 1866 N. 8337 dichiarato interdetto per imbecillità Giacomo qm. Antonio Collautti di Castelnuovo, gli venne con odierno Decreto pari numero nominato a Curatore il nipote Antonio fu Domenico Collautti di detto luogo.

Si affigga all'albo e nei soliti luoghi in Castelnuovo, e si inserisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Spilimbergo 15 Ottobre 1866.

In mancanza di Pretore.

f. G. RONZONI agg.

N. 4400.

p. 2

Il Regio Commissario Distrettuale di UDINE

AVVISO

Autorizzata con Decreto 22 settembre p. p. N. 792 del Commissario del Re per la Provincia di Udine la istituzione di una farmacia nel Capo-Luogo di Pozzuolo, se ne dichiara aperto il concorso a tutto il giorno 15 del venturo novembre.

Gli aspiranti produrranno alla Giunta Municipale la fede di nascita, il diploma di abilitazione, i certificati dei prestati servizi e tutti quegli altri documenti che potessero essere utili all'aspirante.

Dal R. Commissario Distrettuale

Il Commissario

GIOVANNI QUAGLIO

REVOCA DI PROCURA

Il sottoscritto quale mandatario del sig. Valentino Cossio oriundo di Crodipo, ed a ciò espressamente autorizzato, revoca per conto del mandante ogni procura a sostituzione rilasciata al sig. Andrea Cossio dimorante in Mestre.

ARIOI ANTONIO

ASSEDIO DI ROMA

del 1849

DI F. D. GUERRAZZI

seconda edizione riveduta e corredata dall'Autore

Undici volumi in 8 di pagine 885

Prezzo lire 20

Basta inviare vaglia postale o Francobolli, indirizzati alla Libreria Popolare Via del Casone N. 6 Licorno, per riceverne subito l'opera franca di spesa per posta.

SCUOLA ELEMENTARE PRIVATA DEL MAESTRO

GIOVANNI RIZZARDI

in Contrada Manzoni già Savorgnana al N.ro 128 rosso

Questa Scuola, che ebbe nei passati anni ad accogliere i figli di tante distinte famiglie della città, sarà aperta per le iscrizioni, come di metodo, nei primi giorni del prossimo novembre.

Le riforme dello studio elementare che pel felicemente mutato ordine di cose saranno introdotte in tutti gli Istituti d'istruzione tanto pubblici che privati, verranno studiate accuratamente e attuate con quella diligenza che al sottoscritto procurò ognora la fiducia e il compimento dei suoi concittadini.

GIOVANNI RIZZARDI

Maestro elementare

AGENZIA

DI COMMISSIONI E SPEDIZIONI

IN CARRARA

Il sottoscritto rende noto a chiunque possa interessare, di aver stabilito e già aperto nella Città di Carrara sotto gli auspicci di principali Spedizionieri un Ufficio di Commissioni e Spedizioni, pel ricevimento ed invio a destinazione di marmi greggi e lavorati, colli, merci, e qualunque altro articolo da trasportarsi tanto per la Strada Ferrata, che per via di terra o di Mare a scielta del mittente.

Il detto Ufficio ha la sua sede in via Alberica a pian terreno della casa portante il numero civico 4.

Carrara 4 Ottobre 1866.

Giov. Edoardo Bigazzi.

ASSOCIAZIONE

ALL'

ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

compilato dal prof.

Camillo Giussani.

Esce in Udine ciascheduna domenica — conta **Soci artieri** e **Soci protettori** — ha stabilito per **Soci artieri** annui premi per la somma di lire it. 750 in concorso del Municipio e della Camera di commercio.

L'Artiere è un vero Giornale pel Popolo. Esso, estraneo a polemiche e a partiti, contiene scritti tendenti all'istruzione politica, morale, civile ed economica; reca una cronachetta dei fatti della settimana e notizie interessanti le varie arti, racconti e aneddoti, e quanto può cooperare all'alto concetto dell'educazione popolare.

Questo Giornale è vivamente raccomandato a tutti que' gentili, i quali hanno a cuore il benessere delle classi operaje e che, sottoscrivendo all'Artiere quali **Soci protettori**, offriranno alla Redazione i mezzi di stabilire altri premi d'incoraggiamento; è raccomandato in specie ai capi di officina e di bottega, che sono in caso di consigliarne la lettura ai propri dipendenti. Lo si raccomanda infine ai Municipi e alle Deputazioni comunali del Veneto, che, inserendosi tra i **Soci protettori**, avranno argomento a conoscerlo e a promuoverne la diffusione, e anche con ciò proveranno il loro effetto al Paese.

Associazione annua — per Soci fuori di Udine e per **Soci protettori** it. lire 7.50 in due rate — per **Soci artieri** di Udine it. lire 1.25 per trimestre — per **Soci artieri** fuori di Udine it. lire 1.50 per trimestre — un numero separato costa cent. 10.

IL BAZAR

GIORNALE ILLUSTRATO DELLE FAMIGLIE il più ricco di disegni e il più elegante d'Italia

È pubblicato il fascicolo di ottobre

ILLUSTRAZIONI CONTENUTE NEL MESESIMO:

Figurino colorato della mode — Disegno colorato per ricamo in tapezzaria — Tavola di ricami — Tavola di lavori all'uncinetto — Grande tavola di modelli — Lavori d'eleganza — Studi di paesaggio — Vase dell'celebre Adeline Patti.

PREZZI D'ABBONAMENTO

Franco di porto in tutto il Regno:

Un anno L. 12 — Un sem. 6.50 — Un tri. 4

Chi si abbona per un anno riceve 4 doni un elegante ricamo, eseguito in lino e seta sul canovaccio.

Mandare l'importo d'abbonamento o in vaglia postale o in gruppo, a mezzo diligenza, franco di porto, alla Direzione del Bazar, via S. Pietro all'Orto, 3, Milano — Chi desidera un numero di saggio spedisca L. 1.50 in vaglia od in francobolli.